

**Mercoledì della Quinta Settimana di Pasqua (Anno A)****Lectio : Atti degli Apostoli 15, 1 - 6****Giovanni 15, 1 - 8****1) Preghiera**

O Dio, che ami l'innocenza e la ridoni a chi l'ha perduta, volgi a te i cuori dei tuoi fedeli, perché, liberati dalle tenebre, non si allontanino mai dalla luce della vera fede.

**2) Lettura : Atti degli Apostoli 15, 1 - 6**

*In quei giorni, alcuni, venuti [ad Antiòchia] dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenìcia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli.*

*Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

**3) Commento<sup>7</sup> su Atti degli Apostoli 15, 1 - 6**

● La riunione di cui si parla nell'ultimo versetto del brano è quello che è stato tramandato col nome di "*Concilio di Gerusalemme*": un momento di incontro cruciale per la storia della Chiesa dove gli apostoli – garanti dell'autenticità del legame della Chiesa con la figura storica e l'insegnamento di Gesù – e gli anziani – responsabili della vita delle comunità – mettono in odg una questione da esaminare con grande ponderatezza, perché dal conflitto in atto tra idee antitetiche dovrà scaturire la direzione da seguire in futuro, valida per tutta la Chiesa nascente. Le due posizioni in ballo le troviamo rispettivamente, una al centro del brano e l'altra ad incorniciarlo. Infatti **esso inizia e finisce ricordando la posizione intransigente di Giudei e Farisei convertiti**, che volevano imporre anche ai nuovi credenti provenienti dal mondo pagano, la circoncisione, quale condizione indispensabile per la salvezza; mentre **il centro del brano ci riporta il viaggio di Paolo e Bàrnaba da Antiòchia a Gerusalemme, pieno dei racconti delle numerosissime conversioni di pagani e della gioia che tali racconti suscitano nei fratelli di fede**. Salta agli occhi l'antitesi tra l'intransigenza degli uni e l'accoglienza semplice degli altri. E non è che questi – Paolo per primo – siano degli ingenui sprovveduti che non conoscano la legge mosaica: sappiamo bene che Paolo era nato come Sàulo e si era formato come fariseo, e dei più intransigenti, ortodosso e persecutore della setta eretica dei cosiddetti Cristiani. Cos'è allora che rende **Paolo** accogliente, inclusivo (come diremmo oggi), più gioioso per la conversione di tanti pagani, che preoccupato della loro adesione perfetta alla legge di Mosè? **È l'aver sperimentato in prima persona che nessuna pratica religiosa, per quanto rigidamente osservata, è in grado di salvare l'uomo, né di infondere la gioia nel suo cuore: solo la voce piena d'amore di Gesù, chiamandolo a vivere solo per Lui, è stata in grado di infondere nella sua vita tanta gioia, insieme al perdono della presunzione di Sàulo di salvarsi ottemperando alle norme.**

● **Non è il rigore dell'osservanza formale che ci fa sperimentare la pace del cuore, ma il fatto di sentirlo alleggerito dei suoi peccati – compiuti o potenziali – grazie al sacrificio di Gesù**, capace di portare l'unica vera liberazione di cui l'uomo ha bisogno. Non è un caso se tanti personaggi letterari "cattivi" o "neri" vengono descritti come rigorosi applicatori di norme: incapaci di usare misericordia a se stessi, non ne hanno per gli altri e si chiudono all'azione di chi è essenzialmente Misericordia, il Padre celeste. Non è un caso purtroppo nemmeno se tanti ragazzi

<sup>7</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Paola Magnani in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org)

e ragazze di oggi, tanti giovani, tanti uomini e tante donne appaiono così privi di compassione nei confronti degli altri e – spessissimo – di sé stessi: non hanno avuto la possibilità di sperimentare il perdono, né quello delle persone a sé vicine, né quello di Dio, del quale ormai troppo pochi si fanno testimoni, privando così il mondo dell'unico annuncio capace di trasformarlo. Perché **cambia le persone nel loro intimo e fa conoscere loro l'unica vera gioia e l'unica vera pace.**

---

#### 4) **Letture : dal Vangelo secondo Giovanni 15, 1 - 8**

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.*

*Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.*

*Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».*

#### 5) **Riflessione<sup>8</sup> sul Vangelo secondo Giovanni 15, 1 - 8**

● In molte regioni, nel mondo attuale, il cristiano è ormai una figura d'eccezione. Anche nei paesi tradizionalmente cattolici il credente si trova immerso nel materialismo e nel laicismo che minacciano l'annientamento della vita dello Spirito.

Abbandonati a noi stessi, ci perdiamo, intimoriti da forze che sembrano sempre più grandi e imperiose.

La situazione della Chiesa delle origini non era però diversa. Eppure ***i primi cristiani, al seguito di un gruppo di pescatori della Galilea, privi di potere in quanto alle cose del mondo, ma riempiti della forza dello Spirito, "vennero, videro e vinsero" l'Impero Romano.*** Contando solo sui propri mezzi, non potevano far nulla, ma uniti a Cristo, come i tralci alla vite, produssero frutti in abbondanza.

Ogni credente è chiamato a fare lo stesso: a sentirsi pronto ad essere sfronato dal vignaiolo, cioè dal Padre. In altre parole, per dare frutti dobbiamo essere disposti a soffrire, per esempio andando contro le mode imperanti, rispettando i nostri principi cristiani negli affari, restando fedeli nel matrimonio, sopportando ogni tipo di discriminazione derivante dal professare pubblicamente la nostra fede. Una tale sofferenza purifica il cuore del credente e rafforza la vita di Cristo in noi.

● **«Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto».** (Gv 15,5) - **Come vivere questa Parola?** Attraverso l'allegoria della vite - molto espressiva in società contadina - **Gesù afferma che soltanto chi rimane unito a Dio può portare frutti buoni in parole e in opere, come il tralcio che fruttifica soltanto se è attaccato alla vite** (un richiamo anche al celebre canto della vigna di Isaia: cfr. Is 5).

**La fonte di ogni bene è soltanto Dio e quindi, per fare il bene e portarne frutti, occorre essere collegati a Lui, che ci dà l'illuminazione e la forza per compiere il bene.** In tal modo, diffondendo il bene, noi annunziamo che Dio è amore (cf 1 Gv. 4,8) e si preoccupa di tutti i suoi figli e figlie.

Inoltre Gesù ci fa capire che non da soli mezzi umani si arriva al bene, non si deve contare solo sui propri e limitati strumenti, ma occorre essere inseriti in Dio e all'occorrenza anche essere "potati", cioè **andare incontro e accettare la sofferenza per portare più frutti, così come la vite deve essere potata per essere più rigogliosa.** Il cristiano in ogni occasione rispetta ed attualizza il messaggio di Cristo, sopportando anche le discriminazioni che derivano dal suo coerente comportamento e dalla professione pubblica della sua fede.

**L'agricoltore è il Padre che ha cura della sua vigna, perché porti sempre più frutto e il frutto è diventare discepoli di Cristo:** è un cammino costante, sempre crescente (evidenziato dal verbo "diventare" e non "essere"): solo così si possono portare abbondanti frutti.

Signore, aiutami ad essere sempre collegato con te, per portare frutti di bene

---

<sup>8</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

Ecco la voce dalla sapienza dell'Oriente Buddha : *Se desideri conoscere il divino, senti il vento sul viso e il sole caldo sulla tua mano.*

Ecco la voce del Papa Francesco (Omelia del 9 gennaio 2014 nella cappella s. Marta - Città del Vaticano) : *«Rimanere nell'amore» di Dio: «Guardate che l'amore di cui parla Giovanni non è l'amore delle telenovele! No, è un'altra cosa. L'amore cristiano ha sempre una qualità: la concretezza. L'amore cristiano è concreto. Lo stesso Gesù, quando parla dell'amore, ci parla di cose concrete: dare da mangiare agli affamati, visitare gli ammalati e tante cose concrete. L'amore è concreto. La concretezza cristiana».*

• **«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto... Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. [...] In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».** (Gv 15, 1-5; 8) - **Come vivere questa Parola?**

Anche nel Vangelo di Giovanni odierno siamo sempre nel contesto dei "discorsi di Addio" di cui abbiamo già fatto cenno nella lectio di ieri. Si tratta, come dicevamo, del testamento spirituale di **Gesù, nel quale Egli, prima della sua dipartita da questo mondo, lascia in eredità ai suoi discepoli, le cose più intime e preziose.**

Un'altra di quelle parole importanti che Gesù lascia ai suoi discepoli è l'autorivelazione del Signore che si trova all'inizio del Vangelo di oggi: *«Io sono la vite vera» e un po' dopo: «Io sono la vite, voi i tralci».* L'immagine della vite/vigna affonda le sue radici negli scritti profetici dell'Antico Testamento e, in particolare, nel celebre canto della vigna di Isaia (cfr. Is 5). **La vera vite, di cui quella antica era solo un'immagine imperfetta, è in realtà il Cristo. L'agricoltore è il Padre,** che, come nel testo isaiano, ha cura della vigna, affinché i suoi tralci portino sempre più frutto. Ma che cos'è questo frutto su cui Gesù insiste tanto nel Vangelo? La risposta appare proprio nell'ultima riga del brano citato più sopra: *«In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».* **Il frutto che Dio vuole da ogni credente è che diventi discepolo di Gesù. Si noti bene, proprio perché il discepolato è un cammino che dura tutta la vita,** nel testo originale viene usato appropriatamente non il verbo "essere" (perché siate miei discepoli), ma *«diventiate miei discepoli».* In tal modo viene introdotto nel cammino del discepolo un dinamismo sempre più crescente che lo porta alla piena abbondanza del frutto.

Queste parole di Gesù suonano come una promessa profetica rivolta a tutti i discepoli di ogni epoca storica, quindi anche a me, anche a te, caro lettore. Ma ad un patto: i tralci non sono nulla senza la linfa vitale che proviene dalla vite, vite e tralci formano un unico organismo.

Si tratta, dunque, di una vera immanenza reciproca, espressa da una formula caratteristica e con un tipico verbo giovanneo ripetuto in questo brano per bene sette volte: il verbo "rimanere" (menein): *«Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto».* Questa formula sfocia alla fine in una frase lapidaria: *«Perché senza di me non potete far nulla».* Essa dev'essere compresa non come negazione di ogni capacità dell'uomo, ma secondo la prospettiva del frutto che regge tutto il contesto. Si tratta per il discepolo di **accogliere in sé l'opera di Gesù, che è prima, e di unirla intimamente alla propria, che è seconda, nell'unica "sinergia" che produce il frutto abbondante** (cfr. la lectio di lunedì scorso).

Signore, io voglio "Rimanere" in Te, insieme il nostro frutto sarà abbondante.

Ecco la voce di un grande Martire e Vescovo antico S. Ignazio di Antiochia (ai Romani 5,3: pronunciata nel viaggio per Roma verso il martirio) : *«Ora incomincio ad essere discepolo»*

---

**6) Per un confronto personale**

- Preghiamo per la Chiesa, perchè, innestata vitalmente in Cristo, fondi la sua efficacia pastorale non sui mezzi umani, ma sulla preghiera e sulla via interiore ?
- Preghiamo per tutte le comunità che sono in difficoltà di dialogo, perchè risolvano i loro problemi o conflitti con lo stile apostolico ?
- Preghiamo per il popolo ebraico, che ancora è in ricerca del Messia e del compimento delle Scritture, perchè sia illuminato dalla grazia dello Spirito di Cristo ?
- Preghiamo per i credenti di tutte le Chiese, perchè sappiano custodire le parole di Cristo accettando anche le potature necessarie, per attuare l'unità della fede ?
- Preghiamo per noi che siamo impegnati nell'edificazione del regno di Dio, perchè misuriamo la fecondità della nostra azione sulla comunione reale con il Cristo ?
- Preghiamo per i giovani scappati da casa ?

**7) Preghiera finale : Salmo 121  
Andremo con gioia alla casa del Signore.**

*Quale gioia, quando mi dissero:  
«Andremo alla casa del Signore!».  
Già sono fermi i nostri piedi  
alle tue porte, Gerusalemme!*

*Gerusalemme è costruita  
come città unita e compatta.  
È là che salgono le tribù,  
le tribù del Signore.*

*Là sono posti i troni del giudizio,  
i troni della casa di Davide.  
Chiedete pace per Gerusalemme:  
vivano sicuri quelli che ti amano.*